

INTERVISTA CON ESTELLA GUERRERA

NORA NAGY, 27 FEBBRAIO 2014

HELBLING LANGUAGES · HELBLING READERS BLOG

Psicologa dell'Età Evolutiva, da oltre dieci anni opero in ambito psico-educativo e sociale, nella gestione, progettazione e coordinamento di servizi e interventi rivolti a minori, famiglie, persone con disabilità, in Italia o all'estero.

Appassionata di narrativa, arte e illustrazione, conduco workshop e laboratori creativi ed espressivi con l'utilizzo di tecniche di mediazione artistica e collaboro nel settore editoriale come illustratrice freelance.

Attualmente vivo a Bologna e mi sto specializzando in Psicoterapia Integrata all'Arte Terapica, occupandomi in particolare della progettazione e conduzione di interventi di supporto psicologico e psico-educativo, individuali e di gruppo, e di progettazione in ambito sociale e per la cooperazione internazionale.

Nora Nagy (NN): Ti ricordi la tua prima illustrazione?

Estella Guerrero (EG): A quattro anni la mia famiglia ha traslocato. In quel periodo ho iniziato a disegnare case, case di tutti i tipi, a decine, che conservo ancora. Quando penso alla mia prima illustrazione penso ad una qualsiasi di quelle case, a come rappresentassero la narrazione senza parole di emozioni e pensieri che, evidentemente, erano per me molto importanti.

NN: Qual è la sfida più grande quando lavori su un libro per bambini? Qual è la parte più divertente?

EG: La sfida più grande è creare un mondo coerente, sia nello stile che nelle atmosfere, un luogo nel quale i personaggi possano abitare e muoversi. La cosa più divertente è, quando nel lavoro emergono un dettaglio imprevisto o un'immagine inaspettata, seguirli e vedere come va a finire.

NN: Quanta libertà creativa ti concedi quando illustri un libro?

EG: Il lavoro sul libro presuppone il dialogo con un testo e anche il ricordarsi sempre delle persone che terranno in mano il libro e lo sfoglieranno. Se il testo è mio, mi sento più libera perché la sensibilità narrativa è la medesima. Con testi di altri sento maggiori vincoli, ma quando li illustro cerco sempre di essere il più possibile sincera, di accompagnare le parole con la mia sensibilità.

NN: Lavori anche come terapeuta d'arte. In che modo influenza il tuo ruolo di illustratore?

EG: Le terapie espressive influenzano il modo in cui percepisco il lavoro creativo. Lavorare con l'arte nella dimensione di "care" porta a focalizzarsi non solo sul risultato, che può essere molto diverso dalle aspettative e a volte deludere, ma anche sul processo, il modo in cui si arriva ad una immagine. E così l'imperfezione, l'errore, le macchie acquistano una bellezza propria, una

vita che sfugge alle costrizioni della dicotomia bello-brutto. Le mie illustrazioni preferite, quelle che sento di più, sono talvolta sperimentali, bizzarre, probabilmente non pubblicabili. Tuttavia mi piacciono, perché so da dove vengono.

NN: Consigli l'art therapy a qualche persona in particolare? Quali vantaggi principali comporta partecipare ad un workshop?

EG: Ci sono vari motivi per avvicinarsi a percorsi espressivi e di arte terapia, che vanno dalla curiosità di scoprire qualcosa di più su di sé, al desiderio di cambiare qualcosa che fa stare male, alla difficoltà di esprimere sentimenti ed emozioni solamente a parole. Un percorso di questo tipo è alla portata di tutti, quando si ha il desiderio di "fare" con i materiali artistici, di esplorare territori interiori dove la parola non è sempre necessaria, di condividere emozioni ed esperienze trasformandole in immagini, di incontrare gli altri sapendo che non saremo giudicati bensì accolti.

NN: Pensi che i libri illustrati possano funzionare come una sorta di art therapy?

EG: Spesso nel mio lavoro di psicologa utilizzo i libri illustrati. Proprio come le immagini che la persona fa emergere in un percorso di arte terapia, un libro illustrato ci parla a molteplici livelli, dal livello più simbolico e narrativo dello stile, a quello formale e compositivo dato dalla sequenza di testi e illustrazioni, fino ad arrivare ad un livello più antico e di "pancia", con l'impatto che le immagini, i colori, le atmosfere del racconto creano dentro di noi. Testi e illustrazioni sono di un altro, ma ci parlano di noi. Il libro illustrato è uno strumento potente per attivare l'empatia, la riflessione e la capacità di condivisione di sentimenti universali.

NN: Qualche informazione sul tuo processo creativo: come leggi un racconto per la prima volta? Vedi già i colori, i contorni e le linee? Quanto ti concentri sulla visualizzazione mentale?

EG: Di un racconto o una poesia, all'inizio, mi colpiscono le parole. Le rileggo, le ripeto, ci penso di giorno, mentre guido e mentre mangio. Ci penso di notte. Sono capace di passare giorni e settimane a rimuginare su un testo, ancora senza nessuna immagine chiara. La parte di "sedimentazione" delle parole, per me, è molto lunga. Poi, all'improvviso, arriva una immagine, magari da una sola parola o frase. Quando riesco a vederla spesso riesco anche a fare un bozzetto. Questa parte è più veloce, una volta che ho l'immagine di solito posso passare al disegno finito in tempi brevi. (A volte il panico della scadenza mi aiuta, velocizzando il tutto!)

NN: Cosa pensi dell'interazione tra immagine e testo nei libri per bambini? Quanto impatto può avere l'illustrazione sul testo stesso? (In che modo altera il senso e l'atmosfera del testo?)

EG: Quando mi formavo come illustratrice, mi ha sempre colpito ciò che ci dicevano i maestri: testo e illustrazione sono tra loro in dialogo costante, ciascun elemento deve raccontare una sfaccettatura diversa della stessa storia. Esistono libri senza parole e libri senza immagini, poiché entrambi gli elementi sono in grado di esistere da soli. Quando testo e immagine si incontrano in un libro, devono essere in equilibrio tra loro e intrecciarsi con leggerezza seguendo uno stesso ritmo, per dare vita alla danza del racconto. Se uno dei due elementi prevarica sull'altro il libro diventa ostico, o noioso, o artefatto.

NN: Qual è il tuo punto di vista circa il rapporto tra qualità e commerciabilità delle pubblicazioni nel panorama attuale?

EG: Dopo aver visitato almeno una volta le fiere di settore i punti di vista si fanno confusi (perlomeno, il mio...). C'è tanto di tutto, anche troppo. La velocità di consumo e la moda si impongono sull'editoria, creando cloni di uno stesso "mood" in diversi libri, mentre proposte di qualità e sensibili vengono ignorate, da editori e pubblico, perché non in linea con la tendenza visiva del momento. E' come un mare, nel quale trovi miriadi di pesci, barattoli arrugginiti, scarpe spaiate. Ma, per fortuna, ci sono anche le perle.

NN: Che cosa ti infastidisce maggiormente come illustratore?

EG: I periodi in cui non riesco a disegnare perché mi faccio prendere da tutto il resto. E anche scontrarmi coi miei limiti tecnici e capire che, talvolta, non c'è niente da fare.

NN: Qual è la tua massima fonte di ispirazione?

EG: Credo sia osservare ciò che accade tutt'intorno e pensarci su.

NN: Mi piacciono molto i libri illustrati per adulti. Me ne consiglieresti qualcuno?

EG: Tutti i libri di Shaun Tan, sono meravigliosi. "L'Approdo" è un libro incredibile.

NN: Qual era il tuo libro preferito quando eri bambina?

EG: La Storia Infinita e Momo, di Michael Ende.

NN: Hai qualche storia che desideri mettere su carta?

EG: Sempres!